

# Affonda barcone dalla Libia Morti in mare 140 immigrati

*Il naufragio il 7 giugno, l'allarme dagli egiziani. Recuperati 40 corpi*

**Per giorni sono stati ripescati cadaveri dei quali non si conosceva la provenienza. Poi la verità sul naufragio**

PALERMO — Per giorni sono stati ripescati cadaveri dei quali non si capiva la provenienza. In un tratto di mare a poche decine di miglia dalle coste libiche pescherecci e navi militari italiane hanno continuato a recuperare i corpi senza vita di clandestini mentre prestavano soccorso ad altri barconi in difficoltà. Il giallo potrebbe aver trovato una spiegazione. E dietro ci sarebbe una tragedia impressionante: 140 persone inghiottite dal mare, anche se la formula di rito parla di 40 morti e 100 dispersi. Secondo le autorità egiziane, che ieri hanno dato la notizia, si tratterebbe di un gruppo di disperati diretti in Italia che avrebbe fatto naufragio il 7 giugno in acque libiche. Ma di quello che accade nel Mediterraneo si sa poco: non è escluso che si tratti dei morti di un'altra tragedia.

Di certo, però, l'allarme lanciato dall'Egitto ha permesso alla comunità internazionale di venire a conoscenza di una tragedia che la Libia aveva tenuto nascosta. Il ministero dell'Interno del Cairo è stato informato il 13 giugno: tra le vittime c'erano anche cittadini egiziani. Solo così si è saputo di questa strage. Secondo la stessa fonte, la Libia avrebbe recuperato 21 cadaveri mai identificati. Nessuna conferma dall'Italia. «Non possiamo confermare né smentire — dice Cristiano Aliperta, del comando generale delle Capitanerie di porto —. Noi non siamo stati coinvolti in richieste di intervento da parte del governo libico e dobbiamo fidarci di quello che riferisce l'Egitto. Certo, nel Canale di Sicilia la situazione è di emergenza e spesso le notizie di naufragi e tragedie si accavallano». Tutto diventa più complicato quando c'è di mezzo Tripoli, perché non si può mai verificare gli interventi che effettua, quando li effettua, in aiuto di

clandestini in difficoltà.

Sarebbero solo due i sopravvissuti dell'ultima tragedia: un cittadino del Bangladesh e un egiziano, salvato da una nave in transito. Si chiama Wael Nagui Abdel Mutagali e, secondo il suo racconto, del gruppo dei 150 partiti dal porto di Al Zwara, in Libia, facevano parte 50 egiziani. «Ognuno di noi — ha detto — per raggiungere l'Italia ha pagato 2.000 dollari a uno scafista egiziano che vive in Libia». Gli altri migranti, ha detto, venivano da Marocco, Bangladesh e Algeria. Il naufragio sarebbe avvenuto il 7 giugno a poche miglia dalle coste libiche. E qui ci sono alcune curiose coincidenze con un altro naufragio avvenuto quel giorno sempre a poche decine di miglia dalla Libia. In quel caso si era parlato di un gruppo di clandestini partiti da Zwara e del quale non si era saputo più nulla. Al

momento di prendere il mare erano oltre 100, su quattro barconi: uno era stato soccorso dalla nave della nostra Marina «Sirio», due erano riusciti ad arrivare a Porto Palo, del quarto non si era avuta nessuna notizia. A quel barcone avevano fatto riferimento alcuni clandestini soccorsi il 7 giugno, anche se avevano parlato di 30 loro compagni dispersi. Allora furono recuperati 13 cadaveri. «La lista ufficiale di morti di queste settimane non è certo esaustiva — dice il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Laura Boldrini — i tanti cadaveri trovati sono la prova inquietante di molti naufragi mai denunciati».

**Alfio Sciacca**

